

Gemona, Tolmezzo e Venzone mandarono a Trieste dei balestrieri. Sospetta il Leicht che il pericolo provenisse dal duca d'Austria, allora avversario del Patriarcato.

La guerra fu chiusa nell'agosto del 1381 per la mediazione di Amedeo di Savoia, a Torino, dove, alla conferenza della pace, gli interessi di Trieste furono sostenuti dai rappresentanti del Friuli. Venezia rinunciò « a tutti i suoi diritti conosciuti e non conosciuti o che si potessero immaginare » su Trieste e sui castelli di Moncolano e di Moccò. La città fu obbligata a inviare al Doge la solita regalia del vino e a fargli omaggio a ogni nuova elezione. Tutti i beni sequestrati ai cittadini veneziani a Trieste dovettero essere a loro restituiti e tutti i danni risarciti: liberi quelli di dimorare e di commerciare nella città con esenzione da ogni imposta, come nel passato.

Poiché al Patriarcato importava — giusta la chiara ipotesi del Leicht — che il passaggio di Trieste al suo dominio apparisse non come conquista, ma come atto deliberato della volontà cittadina, ragione per cui occorreva dare alla città una finzione d'indipendenza, fu stabilito a Torino che due delegati triestini sarebbero andati a Venezia per ratificare gli accordi fissati riguardo alla città. Vi si recarono perciò, nell'ottobre, Nicolò Cigotti e Adelmo de Petazzi, i quali, a nome del capitano di Prampero e del Consiglio, ratificarono le nominate clausole della pace di Torino, che imponevano alla città il dominio dei Patriarchi e l'annessione alla Patria del Friuli.

---